



Storia

A cinquant'anni dai moti degli operai e dei soldati tedeschi

# SPARTACO 1918

## La rivolta di novembre travolge la Germania

### La mostruosa alleanza tra i generali prussiani e la socialdemocrazia tedesca - L'eroica lotta di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg - La Repubblica di Weimar nasce decapitata

La rivoluzione di Sparta-  
co muore il 16 gennaio 1919  
con l'assassinio delle due fi-  
gure più luminose del comunismo  
tedesco. Rosa Luxemburg  
e Karl Liebknecht ven-  
gono trucidati al Tiergarten.  
Il corpo di Rosa Luxemburg  
è gettato in un canale  
della Sprea. Il terzo arredo  
insieme alla Luxemburg  
e a Liebknecht, Wilhelm  
Pieck, trova modo di nascon-  
dersi e sottrarsi all'assassi-  
nio. La rivolta degli operai  
e dei soldati tedeschi era  
cominciata all'inizio dell'ot-  
tobre 1918, quando la guerra  
non era ancora finita, ma  
stava volgendo in un disa-  
stro per la Germania imperia-  
le. Il 7 ottobre gli sparta-  
chisti, il gruppo che si era  
ribellato ai crediti di guerra  
patriottici della socialdemo-  
crazia, avevano lanciato  
l'appello a formare ovunque  
i consigli di operai e solda-  
ti. L'insegnamento della Ri-  
voluzione socialista d'ot-  
tobre aveva trovato un ter-  
reno fertile in Germania.

Dopo Kiel anche Lu-  
becka e Amburgo insorgono.  
Poi la rivoluzione si esten-  
de ad altre città anche nella  
terraferma, come a Monaco,  
nel cuore della Baviera. A  
Stoccarda il 4 novembre  
trentamila operai incrociano  
le braccia. A Berlino i corpi  
militari ritenuti fedeli e in-  
viati nella capitale per re-  
primere sono già passati con  
gli insorti il 7 novembre del  
1918 la rivoluzione travolge  
già tutta la Germania. Il  
9 novembre fu per Berlino  
la grande giornata insurrezio-  
nale. L'esercito viene scatenato  
a reprimere la rivoluzione a  
Berlino, a Brema, nella  
Ruhr. In Sassonia. Si inizia  
la strage dei rivoluzionari. I

corpi franchi riportano a  
Berlino i ministri socialde-  
mocratici. I due luminosi ri-  
voluzionari sono arrestati,  
portati all'Hotel Eden, truci-  
dati nella notte tra il 15 e  
il 16.  
Da questo momento le  
strade della Germania si  
tingono di rosso. I corpi  
franchi alla cui testa c'è il  
ministro Noske, sparano,  
uccidono ovunque. Contro  
le folle che manifestano e  
gli operai che scoperano.  
Dalla seconda settimana di  
gennaio in avanti, finché  
in aprile, continuano le ese-  
cuzioni sommarie. Le stragi

non sono di spartachisti, ma  
anche di presunti spartachi-  
sti. Nemmeno gli scioperi  
generalmente sono arrestati,  
portati all'Hotel Eden, truci-  
dati nella notte tra il 15 e  
il 16.  
Da questo momento le  
strade della Germania si  
tingono di rosso. I corpi  
franchi alla cui testa c'è il  
ministro Noske, sparano,  
uccidono ovunque. Contro  
le folle che manifestano e  
gli operai che scoperano.  
Dalla seconda settimana di  
gennaio in avanti, finché  
in aprile, continuano le ese-  
cuzioni sommarie. Le stragi

Intanto era nata ufficial-  
mente a Weimar, il 6 feb-  
braio, la nuova Repubblica.  
Ma era già decapitata dalle  
sue forze migliori e rivolu-  
zionarie, dell'avanguardia di  
classe.

Adolfo Scalpelli

Letteratura

# Una nuova stagione nella storia di Pavese

Schede

## I generali di Hitler

Nella collana «Orientamen-  
ti» degli Editori Riuniti è  
uscita un'altra opera sovietica  
sulla seconda guerra mon-  
diale. L. Broymskijs - I  
generali di Hitler - pp. 302,  
L. 2.500. Non si può dire  
che nell'insieme, essa porti ele-  
menti sostanzialmente nuovi  
al quadro già delineato at-  
traverso l'ampia memorialistica  
esistente sull'argomento e  
centro di quella sofferenza  
egli ha saputo individuare  
un rapporto determinato con  
i problemi dell'epoca. Ma  
neppure lui ha compiuto il  
passo che può spostare la  
narrativa verso la dialettica  
del movimento reale, indivi-  
duando le complicazioni e i  
nuovi conflitti nati dalla  
guerra antifascista e dall'in-  
cipienti scissione del neofascismo  
nazista. Ma lui ne av-  
viamenta altri, finora, nella  
cultura letteraria italiana.

Michele Rago

m. ro.

Riviste

### Riforma della scuola

Riforma della scuola dedi-  
cata il 9-9 a Giuseppe Am-  
brosio Radice nel trentennio  
della morte.  
Gli scritti di Salvatore Cu-  
cchiarelli, Mario Baccich, Lu-  
cio Villari (Dal socialismo al  
socialismo), di Mario Si-  
monetti (Il servizio P), al  
fronte documentano eticamen-  
te le contraddizioni di  
Giuseppe Lombardo Radice.  
Egli vedeva nella guerra che  
stava per scoppiare un mezzo  
per la difesa del "labor"  
culturale e intellettuale, un  
senso un dovere, un ar-  
gomento che commise insieme  
con tutto l'interventismo democra-  
tico considerato unitariamente.  
Di peculiare egli vi aggiun-  
geva la sua passione educativa,  
tutto ciò che a spettatore  
arrabbiato della vita altrui  
finì per essere un attore  
per tutti.

Come si vede, sia pure su  
strade diverse, si è già ad  
una revisione del "mito"  
che, forse, potrà riportare  
ai motivi interni dell'opera  
letteraria e a una sua più  
esatta collocazione. Difficil-  
mente, comunque, come  
una semplice di inibizioni e  
di complessi, e cioè solo co-  
me una mascheratura degli  
stati di coscienza e delle in-  
finite mutilazioni di un uomo  
il quale ricercava romanticamente  
il dono magico della  
vita spontanea, scontran-  
dosi nel muro dell'incomu-  
nicabilità propria e altrui.  
scontro con gli altri e  
odioso a se stesso. In Pavese  
l'uomo di cultura ha sempre  
avuto il sopravvento: più  
rabbia e inquietudine, forse  
più forza, dello scrittore.  
Il suo moralismo appare di  
continuo, investe persino le  
scelte intellettuali, i « temi »  
(come egli dice) della  
sua letteratura. Ma entro  
quali limiti? « A ciascuno di  
noi succede sempre la stessa  
cosa, incontra le stesse  
persone, si presentano le  
stesse situazioni », egli scri-  
ve in una lettera del 1949,  
commentando un suo « pro-  
getto » di film. In realtà  
dubbi sulla vita egli oppone  
sempre le certezze del  
lavoro letterario, i risultati  
che egli raggiunge all'interno  
della sua visione lettera-  
ria, la certezza di un lavoro  
che gli forniva una accumu-  
lazione di possibilità. Inter-  
pretative del reale. Diciamo  
pure che questa visione egli  
la sovrapponeva alla sua  
stessa indagine, a partire dal  
linguaggio (con contenuti) e  
coloriture di particolarità  
locali, dialettali, gergali e in-  
tonazioni personali, tutte  
ipotesi di presenza libere nel  
rapporto con la società. Per  
lui sono gli elementi di rot-  
tura di una falsa razionalità,  
quella che si cristallizza nei  
glossari e nei provvisori  
accomodamenti di una società  
sempre larvale.

Pavese opera più di ogni  
altro in polemica contro la  
situazione linguistica, il dog-  
ma di un linguaggio lettera-  
rio concepito come vertice  
espressivo ancora di Impron-  
ta classicista. Ma la sua ri-  
mane una operazione alterna-  
tiva. Non è una denuncia  
totale di crisi o di rifiuto  
della cultura borghese. Nella  
sua opera rimane un fon-  
do di ottimismo della cui  
« letterarietà » credo che  
fosse perfettamente consa-  
pevole. In una lettera (del

### Angelus Novus

La rivista Angelus novus  
dopo tre anni di attività, apre  
una nuova serie, con un  
nuovo comitato direttivo (T. Chi-  
arini, P. Chiarini, A. Leone De  
Castro, G. De Michelis, G. De  
Michelis e Giuseppe Vacca)  
e con una nota program-  
matica d'apertura non rigida  
o largamente problematica. Il  
suo nodo centrale è quello  
di una verifica delle possibili-  
tà di un lavoro intellettuale,  
che vede oggi continuamente  
in pericolo la sua stessa so-  
cragravità: da cui l'esigenza  
di una analisi storico-sociale  
del sistema e di una  
« demitizzazione » dell'ideologia  
e cultura borghese, con-  
dotta al di fuori di ogni dog-  
matismo e secondo una rigoro-  
sa prospettiva di classe.

Si tratta di un nodo fon-  
damentale, che ha visto e ve-  
de tuttora contrarsi (e in-  
tracciarsi) posizioni opposte,  
anche all'interno di un or-  
zazione ideale influenzato diret-  
tamente dal marxismo. Ci si  
muove (anche nel dibattito  
italiano), al limite, tra una  
istanza scientifica che accetta  
o ricerca gli apporti ideali e  
metodologici delle discipline  
o correnti empiristiche e  
strutturalistiche, da una par-  
te, e una prospettiva classista  
che tali apporti rifiuta  
come dotati di segno politi-  
co sospeso.

Nel primo numero della  
nuova serie (edita da Dedalo)  
figurano fra l'altro: un  
saggio di Adorno (Dialettica  
dell'impegno) in prima versio-  
ne italiana; La letteratura (e  
il teatro) del dopoguerra, di  
Paolo Chiarini; Il tentativo  
di Boris L. Pasternak, di  
Cesare G. De Michelis; Sul  
Pasternak epico, di Victor Skly-  
skij; Annuncio della rivista  
« Angelus novus » (la rivista  
tedesca degli anni trenta da  
cui questa prende nome), di  
Walter Benjamin; ecc.

g. b.

g. c. f.

f. p.

## In vetrina a Parigi

# Vignaioli e studenti

● SCIENZE è una nuova col-  
lana di Flaminio Piccoli  
in tre sezioni: Scienze da  
la natura, Scienze de l'homme,  
Scienze de l'histoire. In que-  
st'ultima è già apparso Cent  
anni provinciali XVII  
secolo, di Pierre Gauthier,  
la parte « strutturale » e « scri-  
tural » sono stati tradotti gli  
appunti scientifici di una ri-  
cerca pubblicata nel 1960.  
(Questo studio eccezionale ri-  
percorre le vicende di oltre  
un secolo di vita, dal 1600 al  
1730, nella città o nella re-  
gione di Beauvais. Vignaioli,  
braccianti agricoli, artigiani,  
piccoli borghesi della città  
anno colti, grazie a una serena  
documentazione basata su fonti  
diverse, nella loro dura lot-  
ta per l'esistenza ai tempi di  
Luigi XIII e XIV.

● IDEES di Gallimard ha  
pubblicato tra luglio e ottobre  
una serie di titoli interessanti,  
tra cui segnaliamo particolar-  
mente La vie quotidienne dans  
le monde moderne di Henri  
Lefebvre, un'analisi della so-  
cietà d'oggi e delle sue con-  
dizioni, scritta da un'op-  
portunisto alla rivoluzione cultura-

le permanenti; Les idées de  
mai di Sylvain Ziegler, che  
racconta fra i testi elaborati du-  
rante le giornate di maggio  
quelli più significativi ma me-  
no facilmente reperibili, come  
dattiloscritti, e-manifesti, volan-  
tini, ecc.; G. Foucault e M.  
Bourreau, Économie sur la juen-  
nesse, risultato di un'inchiesta  
condotta nel 1967 su 4.700 stu-  
denti di varie scuole francesi,  
istituti professionali, licet, uni-  
versità; La grande città da  
moyen-âge, un appassionante  
saggio di Gustave Cohen che  
risale al 1915. E infine due  
antologie ultimissime: Saint-Just,  
Œuvres choisies, con una lunga  
introduzione di Dionys Masco-  
lin; e Tocqueville, De la dé-  
mocratie en Amérique, illustra-  
ta attraverso 10 grandi temi e  
da J. P. Mayer, che ha messo  
in rilievo le idee fondamentali  
della sociologia politica di  
Tocqueville, rimandando per  
il resto, con un'opportuna ta-  
vola di concordanze, all'edizione  
delle opere complete.

● LIBRETTES di Pauvert ha  
pubblicato tra pamphlets che  
hanno suscitato una certa eco  
in Francia; lo famoso « duo  
a cura di E. Cantoni)

Notizie

LE NOUVEL OBSERVA-  
TEUR pubblica un articolo  
di Jean Paul Sartre, « Il n'y  
a pas de bon droitisme ».  
Dice Sartre che non c'è né  
un cattivo gollismo né un  
buon gollismo: « c'è il gollis-  
mo e basta: a regime che,  
sugli occhi della classe domi-  
nante che combattono ».

LE FIGARO LITTÉRAIRE  
pubblica un gruppo di lette-  
re inedite di Guillaume Apol-  
linaire. Le lettere furono in-  
diziate dal campo di bat-  
aglia di Salsola, istituita a  
Lisieux. Apollinaire, spiega  
André Billy nella presenta-  
zione, vi parla delle sue idee  
sull'arte, il poeta e la Cate-  
dra, il chiaro soltanto questo  
rapporto esistente; non si  
conobbero mai.

QUINDICI / TREDICI: il  
tredicesimo numero di «Quin-  
die» esce in nuovo formato.  
Le pagine grandi, chiare,  
« settecentesche », hanno in-  
scritto il posto a pagine più  
usuali. Il numero è « mate-  
riale »: troppi saggi, troppi  
articoli. Spiccano: un me-  
dico di Che Guevara e un  
saggio di Sergio Solmi su  
Jarry. Umberto Eco attacca  
con violenza lo sport e, in  
particolare, le Olimpiadi;  
« Dai profumi dell'inferno  
l'immundo De Sade non può  
soggiugnare soddisfatto ». Un  
articolo di Viorio Iva sul  
Messico merita attenta let-  
tura. Il movimento stude-  
ntesco in Giappone e in Ita-  
lia, i rapporti tra studenti  
operai e le lotte dei liceali  
sono affrontati in articoli di  
Stefano Belloni e Giuliano  
Ferrara. Novità: le due ul-  
time pagine sono dedicate a  
un romanzo di Federico  
Lombardi, « Perfidia del corvo »  
e a un notiziario politi-  
co-culturale.

L'ASSOCIAZIONE CULTU-  
RALE ITALIANA ha fatto  
conoscere il programma del  
suo annuale ciclo di con-  
ferenze. La sede sarà aperta  
dalla scrittrice americana  
Barry McCathy, che vener-  
di 22, a Torino, parlerà del-  
la situazione politica in Ame-  
rica. Seguiranno le conferen-  
ze di Italo Hochhut, Um-  
berto Eco, Giuseppe Cassi-  
ri, Leonardo Benevolo, Jean-  
François Revel, Domenico  
Barilli, Franco Formica, Mi-  
guel Angel Asturias, Loren-  
zo Fauri, Herbert Marcuse,  
Giulio Carlo Argan, Alessan-  
dro Passerini e Enrico  
Gunnar Myrdal. Le conferen-  
ze seguiranno le conferen-  
ze di Torino, il sabato a Genova,  
il lunedì a Milano, il martedì  
a Roma e il giovedì a Bari.

DAL 27 AL 31 DICEM-  
BRE si svolgerà a Palermo  
la VI settimana internazionale  
Nuova Musica. Invece  
a Torino, il sabato a Genova,  
il lunedì a Milano, il martedì  
a Roma e il giovedì a Bari.



Si combatte per le strade di Berlino. Il presidente Ebert nel gennaio del 1919 fa sparare sui lavoratori (foto in alto). Gli insorti si difendono dietro una barriera (foto in basso).

Contro

## «Mea culpa» alla Biennale

Il comune di Venezia  
ci invita a partecipare,  
nei giorni 15, 16 e 17 no-  
vembre, al convegno  
«Una nuova Biennale,  
contestazioni e propo-  
ste». Grazie via. Grazie  
davvero Biennale poliziotti-  
ca: era dal tempo fascis-  
ta del conte Volpi che  
non ti aprivi così. E gra-  
zie anche a Lei signor  
duro molle Giovanni Fa-  
varetto Pisca, sindaco  
presidente, che ora scop-  
re e ci la scopre, il  
dibattito e, addirittura,  
l'assemblea plenaria. Ma,  
allora, non fosse Voi,  
a giugno, che ci accolte-  
ste tutti, studenti, artisti,  
cineasti, musicisti, attori,  
critici e giornalisti di me-  
zo mondo, al suono noto  
(mandato oramai a me-  
morie dalle orecchie pro-  
letarie) di trombe e le-  
gione di quella vostra no-  
lita che è poi spretiti-  
zata dai vostri burocrati  
e professori i quali da

sempre fanno e dis fanno  
la tela fascista della Bi-  
ennale? Già, ma allora c'era  
la contestazione e c'era il  
maggio degli studenti e  
degli operai di Francia.  
Così dove avere uer-  
lato e violentato, per  
paura di classe, una cul-  
tura e una città - ve ne  
sareste dovuti andare e  
la città vi avrebbe ricor-  
dato chiamando una sua  
strada « rio terà de le  
bntte » - vi ritornate  
dicendo al vertice a di  
spensarci dibattito e as-  
semblea plenaria, fate  
vostra la contestazione e  
accettate proposte. Sare-  
mo commossi osservati  
dei lavori delle com-  
missioni da Voi insedia-  
ta a Ca' Giustinian per  
le arti figurative, il tea-  
tro, la musica e il cine-  
ma. Il vostro « mea cul-  
pa » promette una grande  
e chiara avventura per la  
Biennale. Gli statuti for-  
mali si rifanno secondo

il tempo e il luogo, e gli  
uomini del potere reale  
restano. Ma così profon-  
da è stata in Italia la se-  
parazione fra cultura e  
società voluta e program-  
mata dal potere borghese.  
E la responsabilità storica  
di classe è del potere. La  
vostra volontà di discu-  
tere è volontà di potere.  
E voi sapete bene che la  
cultura si può dividere,  
che una parte può essere  
promulgata e messa con-  
tro l'altra. Siete maestri  
dell'arte burocratica del  
potere: con la carota e il  
bastone questa estate ar-  
te dimostrato che « tutto  
va bene », ad ogni costo.  
L'augurio vero che si pas-  
sa fare alla Biennale è  
che Voi non riusciate, an-  
cora una volta, a dividere  
la cultura con la burocra-  
zia, con gli statuti, col  
vecchio nuovo fascismo.  
da, mi.